



Roma, 8 marzo 2016

Prot. No. 0000 023/2016

Carissime consorelle,

L'avvicinarsi della beatificazione della Serva di Dio Maria Celeste Crostarosa, vostra fondatrice (18 giugno 2016), mi spinge a indirizzarvi questa breve lettera per esprimere la mia fraterna partecipazione alla vostra gioia e al vostro rendere grazie al Signore per un dono così significativo. Sono certo che ogni comunità è già impegnata per prepararsi a vivere in profondità questo evento e per dividerlo con le comunità ecclesiali in cui sono inserite. Incoraggio di cuore queste iniziative, soprattutto quelle che vedono lo sforzo comune dei monasteri di una stessa regione e la collaborazione dei Redentoristi.

È certamente una grande gioia per l'intera famiglia redentorista vedere madre Celeste Crostarosa viene finalmente proposta a tutto il popolo di Dio come modello di santità e avvocata misericordiosa. Lo è soprattutto per voi, carissime consorelle, perché la beatificazione della vostra fondatrice è anche un'ulteriore conferma della evangelicità e dell'attualità del carisma che ella vi ha trasmesso. È necessario perciò che la vostra gioia e il vostro ringraziamento si trasformino in un rinnovato impegno di fedeltà creativa alla vostra vocazione e missione in risposta agli attuali segni dei tempi.

La beatificazione avviene a breve distanza dalla conclusione dello speciale anno della vita consacrata. Nella lettera con cui era stato indetto, Papa Francesco ci aveva invitato a «guardare il passato con gratitudine» per imparare a «vivere il presente con passione» e così «abbracciare il futuro con speranza». Credo che la prossima beatificazione deve rafforzare il vostro impegno in questa triplice dimensione.

Occorre continuare ad approfondire il messaggio spirituale e comunitario di madre Celeste, per attingervi stimoli e incoraggiamento nel discernere e affrontare, con la stessa fiducia, le tante sfide che l'Ordine si trova dinanzi. Potrete allora vivere con gioia grata la vostra vocazione e missione di essere oggi, come sottolineano le vostre *Costituzioni*, «per il nostro mondo, una viva memoria, un richiamo continuo di tutto ciò che il Figlio ha fatto per nostra salvezza durante la sua vita terrena. Così il Redentore può continuare a realizzare oggi, in noi e per mezzo di noi, la sua opera di salvezza» (n. 5). E la gioia della vostra fedeltà sarà fonte di impegno generoso per il futuro delle vostre comunità, nonostante le tutte le difficoltà.

In una sola parola, la beatificazione di madre Celeste deve essere per tutto l'Ordine, per ciascun monastero, per ognuna di voi la festa della «fedeltà creativa», per usare le parole di S. Giovanni Paolo II in *Vita consecrata*: «Gli Istituti sono invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi» (n. 37).

La beatificazione avviene mentre, con tutta la Chiesa, abbiamo iniziato il cammino giubilare della misericordia. È un motivo in più per rendere più chiara e convinta la vostra



vocazione a essere effettivamente «memoria viva» dell'amore misericordioso del Padre in Cristo per lo Spirito. Nella bolla programmatica infatti Papa Francesco ha sottolineato: «È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre. La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia» (*Misericordiae vultus*, n. 12).

Per madre Celeste questa testimonianza è la stessa ragion d'essere della vostra comunità. Basta richiamare il proemio delle sue *Regole*: «Acciò le mie creature si ricordino della mia eterna carità con la quale io le ho amate, mi sono compiaciuto eleggere quest'Istituto, acciò sia una viva memoria a tutti gli uomini del mondo di tutto quanto si compiacque il mio Figlio unigenito operare per la loro salute per lo spazio di trentatré anni, che egli abitò nel mondo da uomo viatore. E le sue opere hanno vita nel mio cospetto e sono di prezzo infinito».

Le vostre *Costituzioni* vi esortano non solo a essere «oasi di misericordia» ma anche a cercare le modalità per permettere ai fratelli di poter fare esperienza di essa: «I nostri fratelli e le nostre sorelle che vogliono riflettere, pregare e riprendersi spiritualmente in un ambiente di silenzio e di raccoglimento, devono poter trovare nei nostri monasteri la casa di preghiera e di pace di cui hanno bisogno. Benché separate materialmente dal mondo, gli siamo così presenti con la testimonianza e l'accoglienza, diventando veramente una presenza viva e irradiante del Cristo. La nostra clausura, che ci chiude al mondo, è una porta aperta a coloro che cercano Dio; il nostro silenzio è una parola di salvezza; la nostra contemplazione un'opera missionaria» (n. 47).

Questo esige che non vi stanchiate di crescere nell'intimità amorosa con il Cristo. Auguro ad ognuna di voi di rinnovare in sé l'esperienza decisiva di madre Celeste fin dalla giovinezza: «Le disse il Signore così: "Io voglio essere la tua guida, io voglio condurti: non cercare altro che me solo. *Io sarò il tuo maestro: non amare altra creatura che me*"» (*Autobiografia*, cap. III). Lasciando che lo Spirito la renda «vivo ritratto animato» del Cristo, ogni Redentorista deve poter ripetere con madre Celeste: «L'amor mio ed il mio amore eravate voi solo. E nel vostro seno sto appoggiata e voi, appoggiato al mio petto, spargevate mille grazie di purità... Annichilando l'esser mio, mi poneste nell'umanità del vostro Verbo divino» (*Trattenimenti*, IX). E così diventare eucaristia viva per la salvezza del mondo: «Andai alla santa comunione e mi trasmutaste in voi, perché entrai nell'umanità del vostro divin Verbo e cominciai a sacrificarmi al Padre» (*ivi*).

Per madre Celeste questa intimità eucaristica con il Cristo deve tradursi nello stile di vita e nelle stesse strutture delle vostre comunità. La «carità scambievole» è la prima e fondamentale *regola*, in fedeltà alle parole di Cristo: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,12-13). Il donarsi misericordioso dovrà riguardare tutta la vostra vita: «Io calai dal cielo per donarmi tutto a voi e per dare la vita mia per i miei amici non solo ma per i miei inimici ancora, per glorificare il Padre mio e per la vostra salute... Adunque donerete al vostro prossimo tutta l'anima vostra: il vostro intelletto, innalzandolo alla mia misericordia in suo beneficio... la vostra memoria, con perdonargli di cuore e non ricordarvi delle offese ricevute... la volontà, con amarlo svisceratamente... il vostro cuore con i suoi affetti, per amor



mio, compatendolo nelle sue affezioni, infermità e travagli... Impiegherete il vostro corpo e i vostri sensi a suo beneficio... In sostanza: il vostro corpo e la vostra vita siano pronte a sacrificarsi, se la carità lo richiede, per la salute loro eterna, acciò come io ho fatto facciate ancor voi».

Scaturisce da questo donarsi reciproco la caratteristica delle vostre comunità, come ricordano le vostre *Costituzioni*: «La vita di carità, propria delle nostre comunità, esigerà spesso una vera abnegazione, che ci aiuterà a liberarci dalle diverse forme di egoismo per pensare agli altri, attraverso le concrete realtà della vita quotidiana, accolte e vissute con semplicità, in spirito di servizio» (n. 9). In questa maniera «la contemplazione assidua del mistero del Cristo svilupperà in noi quella caratteristica di gioia sorridente e irradiante, di chiara semplicità e di fraternità vera che la specifica della nostra comunità» (n. 10).

Sono certo che anche le difficoltà vocazionali potranno avere delle risposte positive se le vostre comunità saranno sempre più irradiazione di questa gioia, che scaturisce e si nutre della intimità con il Cristo. Lo ha ricordato lo stesso Papa Francesco nella lettera per l'anno della vita consacrata: «la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici» (n. II/1).

Il vostro fratello nel Redentore,



Michael Brehl, C.Ss.R.
Michael Brehl, C.Ss.R.
Superiore Generale